

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

35° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente BERNARDI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» (1685)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 6, 9 e <i>passim</i>
FRACANZANI, <i>ministro delle partecipazioni statali</i>	6
GIUSTINELLI (PCI)	14
MAMMI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	2, 15
MARNIGA (PSI)	13
LIBERTINI (PCI)	9, 16
PATRIARCA (DC)	12, 13, 16
POLLICE (DP)	11, 13, 16
ULIANICH (Sin. Ind.)	14

I lavori hanno inizio alle ore 16,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» (1685)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni».

Prima di iniziare l'esame del provvedimento legislativo al nostro esame, presentato dal Governo sulla riforma delle telecomunicazioni e sul passaggio dei servizi attualmente gestiti dall'ASST ad una concessionaria unica, i due Ministri hanno ritenuto opportuno offrire ai membri della Commissione del Senato, che deve esaminare il disegno di legge, il quadro complessivo della strategia della riforma delle telecomunicazioni di cui il disegno di legge al nostro esame è solo uno dei tanti tasselli.

Darei quindi subito la parola al ministro Mammì per la sua relazione introduttiva; successivamente interverrà il ministro Fracanzani.

MAMMÌ, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di potermi in buona misura, anche per ragioni di tempo, rifare alla relazione scritta allegata al disegno di legge oggi in discussione che è molto dettagliata, come loro avranno potuto constatare. Si tratta di un provvedimento legislativo che risponde ad una esigenza affermata e mi pare unanimemente condivisa da molti anni a questa parte. Il nostro è l'unico paese industrializzato che ancora distingue la gestione delle telecomunicazioni a seconda della lunga o breve distanza della comunicazione telefonica.

Come loro sanno, a parte Telespazio, che si è inserito successivamente in relazione ai collegamenti via satellite, esiste dal 1925 l'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Per fare un riferimento storico l'Azienda consegue alla privatizzazione del settore decisa dal Governo Mussolini nel 1923 ed alla suddivisione in cinque zone del territorio nazionale per l'assegnazione ai privati del servizio telefonico. La cosiddetta «sesta zona», che era quella della telefonia interurbana, allora non redditizia, non venne ambita da nessun privato e si decise pertanto di affidarla ad una Azienda di Stato appositamente costituita.

Tutte le altre vicende - ad esempio, la rinazionalizzazione del 1933 a seguito della crisi verificatasi in tre delle cinque zone, e poi nel dopoguerra fino alla costituzione della Sip, permanendo però l'Italcable per le telecomunicazioni di lunga distanza e permanendo l'ASST un'azienda di Stato - sono a noi tutti note.

Con l'avvicinarsi del 1992, questo annoso discorso del riassetto del settore e della razionalizzazione di questo sistema assume un'urgenza particolare. I Ministri delle telecomunicazioni europei si stanno riunendo continuamente per discutere materie come quella della liberalizzazione dei

terminali, ma anche di altri servizi - l'ultima riunione è avvenuta in Lussemburgo poco tempo fa -; non c'è dubbio che ci troviamo in una situazione di qualche difficoltà rispetto agli altri paesi essenzialmente per due motivi. Il primo è di ordine istituzionale; cioè esiste già una direttiva CEE - e comunque i paesi europei sono unanimi su questo - che raccomanda di distinguere la regolamentazione del servizio dalla sua gestione. Nella fattispecie noi abbiamo un Ministero delle poste e delle telecomunicazioni praticamente inesistente, perchè formato da due aziende con un unico consiglio di amministrazione il cui presidente è un Ministro o un Sottosegretario da lui delegato, e i cui componenti sono o rappresentanti della dirigenza, o rappresentanti di altri Ministeri o rappresentanti eletti dal personale.

Il secondo motivo è di carattere economico; cioè questa pluralità di concessioni del servizio - e in sede comunitaria si è d'accordo sul concetto di servizi di base, intendendo per servizi di base soprattutto la telefonia di base, e sul fatto che le reti debbono restare sotto la mano pubblica -, questa gestione plurima del servizio comporta una serie di inconvenienti dal punto di vista di gestione delle risorse.

Tale disegno di legge di riassetto delle telecomunicazioni prevede un'unica concessione da parte del concedente Ministero. Le ipotesi di subconcessione, ipotesi ovviamente giuridicamente non specificate, sono relative a segmenti di servizi particolari che possono essere quelli attualmente gestiti dalla Telemar e dalla Sirm, oppure la telefonia radiomobile, o alcuni servizi a valore aggiunto. La concessione comunque rimane unica.

Allora, il problema che si è posto - di non facile soluzione - è stato quello del passaggio dell'ASST ad una società del sistema a partecipazione statale.

La prima questione, estremamente delicata e che mi pare sia stata risolta in modo razionale, concerneva la valutazione dell'Azienda di Stato. Questa poteva essere una valutazione patrimoniale - che, per essere accurata, avrebbe richiesto quanto meno un paio di anni - o poteva essere, come in genere si procede anche tra società a configurazione privata, una valutazione di tipo reddituale. Io sto fornendo delle cifre di massima, il resto è dettagliatamente indicato nella relazione a disposizione dei commissari.

Attualmente l'Azienda di Stato dà un avanzo di gestione - se non ricordo male - di circa 300 miliardi di lire per quanto riguarda l'ultimo anno. Debbo però avvertire che si tratta di un avanzo di gestione che va analizzato attentamente, perchè rappresenta un avanzo di gestione di un'azienda che non sopporta gli oneri degli investimenti in stragrande misura, per circa il 90 per cento, perchè questi sono a carico del Tesoro. Infatti, vi sono 1.100 miliardi di lire di rate di ammortamento che vengono pagate dal Governo. Debbo anche aggiungere che questi circa 300 miliardi di lire sono soldi *sub judice*. Infatti, anche recentissimamente - dico «recentissimamente», tanto che ho alcuni dati nella tasca della giacca - ho ricevuto delle richieste per quanto riguarda il problema delle risorse in relazione agli investimenti previsti per 5.900 miliardi nel 1988, 7.800 nel 1989 e 8.500 nel 1990. Potrei - quando lo si riterrà opportuno nel corso della discussione - analizzare meglio queste cifre; tra l'altro i 7.800 miliardi di lire di investimenti per il 1989 possono essere considerati in termini di prezzi che sono calanti per molti di essi, per esempio le centrali di commutazione.

A fronte di questo viene richiesto un aumento delle tariffe. Io ritengo che le tariffe ordinarie, le tariffe urbane, le tariffe interurbane, le tariffe nazionali, se le compariamo con le tariffe europee tengono molto bene il confronto, anche se hanno una struttura tabellare diversa perchè sono tariffe più basse di quelle medie europee. Le tariffe molto più alte di quelle europee ed extraeuropee sono quelle internazionali. Tra l'altro la Convenzione del 1983 ha stabilito una ripartizione delle tariffe, prevedendo che dopo 3 anni potesse essere rivista questa ripartizione tra Sip, Italcable e Azienda di Stato. Di conseguenza dico che questi 300 e passa miliardi di avanzo di gestione dell'Azienda di Stato sono 300 e passa miliardi che ho definito *sub judice*, li potrei definire un pochino artificiali in relazione al fatto che non c'è nelle poste del bilancio l'onere per gli investimenti per quei 1.100 miliardi che dicevo, ma anche perchè, se non vogliamo, come io riterrei, aumentare le tariffe nazionali e vogliamo semmai abbassare le tariffe internazionali, dobbiamo modificare la ripartizione tra Sip, Italcable e Azienda di Stato delle tariffe stesse.

La Sip ritiene di aver bisogno per far fronte a questa mole di investimenti, e ce lo documenterà, di 300 miliardi in ragione d'anno per il 1989 e di qualcosa di più per i prossimi anni; se si tiene conto che l'Azienda di Stato ha 320 miliardi di utile e l'Italcable ha 100 miliardi di utile, una volta fatto questo riassetto è evidente che il discorso di manovra tariffaria perde senso perchè tutto confluisce in un'unica gestione. Prima del riassetto bastano queste cifre per dimostrare che probabilmente si dovrà arrivare, attraverso una diversa ripartizione convenzionale delle tariffe, ad una assai diversa dimensione del cosiddetto avanzo di gestione. Ora, una valutazione residuale comporta sempre delle difficoltà; allora si è andati ad una soluzione che sia assolutamente tranquillizzante dal punto di vista istituzionale, tenuto conto che alcune di queste società hanno anche un azionariato privato, l'Italcable e la Sip.

Dai conti annessi alla relazione emerge che, attraverso il canone ordinario, che naturalmente aumenta anche per i servizi che vengono trasferiti (con una percentuale che in un primo tempo si era pensato di riferire solo ai servizi trasferiti, poi per ragioni di maggiore liquidità e trasparenza del discorso si è riferita a tutti i servizi della Sip, o dell'unica concessionaria quale sarà) è prevedibile, nel corso dei prossimi 10 anni, un flusso di entrate pari a 7.255 miliardi, presupponendo un *trend* di aumento del canone analogo a quello degli ultimi 3 anni, quindi sottostimando perchè se le telecomunicazioni rimangono a quel *trend* di sviluppo significa che non stiamo applicando i criteri di sviluppo indicati nel Libro Verde o in alcune previsioni elaborate sul piano europeo. Quindi, mantenendoci al minimo, sarebbero 7.255 miliardi di canone ordinario e 2.216 miliardi di canone straordinario, chiamiamolo così, di contropartita rispetto ai beni ceduti.

Qui sono state dette cose molto fantasiose che sono poi rimbalzate giornalmisticamente in qualche dichiarazione dei sindacati. L'unico riferimento cui possiamo attingere è il conto patrimoniale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, cioè un rendiconto che evidenzia 4.817 miliardi; bisogna però tener conto che in questo rendiconto le voci sono calcolate in relazione ai costi sostenuti. Quindi dovremo andare ad una valutazione attenta, edificio per edificio, della parte immobili e ad una svalutazione della parte impianti, perchè l'obsolescenza che hanno subito in particolare certi impianti (le centrali elettromeccaniche ed i cavi coassiali, in via di sostituzione con i cavi

in fibra ottica) sono paurose. Di conseguenza è difficile basare su questo una conclusione. Se vogliamo fare dei paragoni per renderci conto della dimensione dell'operazione, basterebbe pensare che il totale della capitalizzazione di borsa al 31 dicembre 1988 della Sip, che ha 82.280 dipendenti, è 4.530 miliardi. In altre parole, se moltiplico il numero delle azioni che costituiscono il capitale societario della Sip per il valore quotato in borsa delle azioni, si arriva a questo ammontare. L'Italcable, che ha un fatturato di 530 miliardi, ha un valore, secondo la capitalizzazione in borsa, di 970 miliardi. Tutti questi discorsi li faccio comunque per sfatare alcune fantasiose cifre che si sono sentite dire, in base a cui l'azienda varrebbe 30.000, 50.000 o 80.000 miliardi.

La soluzione adottata nel provvedimento è quella di una società a intero capitale pubblico che prende in carico tutti i beni che vengono trasferiti; i beni immobili che non contengono impianti sono stralciati dall'operazione cioè rimangono proprietà del demanio (le case per i lavoratori, le proprietà immobiliari in cui vi sono gli uffici, le direzioni provinciali, il palazzo sul Canal Grande). Gli impianti e gli immobili che contengono gli impianti vengono trasferiti ad una società ad intero capitale pubblico che ne fa la valutazione. Naturalmente, nel corso dei 10 anni di vigenza di questo canone straordinario, se non c'è sottostima, il patto rimane quello stabilito dalla legge, altrimenti esso passa al fondo di dotazione dell'IRI. Ciò per evitare che passi a società di cui fa parte anche capitale privato un qualcosa che, sottostimato, determinerebbe un arricchimento dell'azionista privato, oltre che dell'azionista pubblico.

Quindi il meccanismo previsto dal disegno di legge è un meccanismo di assoluta garanzia perchè è semmai il fondo di dotazione dell'IRI che ne ricaverrebbe un beneficio, se questo accordo intervenuto tra le Partecipazioni statali e lo Stato, e tradotto in legge, dovesse essere una valutazione non a favore dell'Amministrazione dello Stato.

Io ritengo il contrario, ma se fosse, sarebbe una società ad intero capitale pubblico. Rispetto a quel canone ordinario e a quel canone straordinario la società concessionaria, cioè le Partecipazioni statali, si addossano anche il *quantum* che dovrà essere pagato per l'iscrizione al fondo pensionistico dei telefonici dei lavoratori che transitano dall'Azienda di Stato alle Partecipazioni statali. Questi lavoratori sono nell'Azienda di Stato circa 14.000; vi sono poi circa 4.000 unità che fanno parte dell'Azienda poste e bancoposta e che, svolgendo servizi che vengono trasferiti, sono anch'essi destinati al trasferimento alle Partecipazioni statali. Questi lavoratori, come prevede il disegno di legge, non possono essere impiegati a livelli professionali diversi o inferiori a quelli attuali, non possono avere retribuzioni inferiori, usufruiranno del trattamento pensionistico dei telefonici, che è molto più favorevole del trattamento pensionistico dei dipendenti statali perchè si computa non sullo stipendio, ma su tutta la retribuzione e sul 90 per cento anzichè sull'85 per cento; ciò nonostante, dopo un dibattito con i sindacati, è stata prevista la possibilità dell'opzione. Non solo, ma è previsto un periodo di tempo in cui, attraverso la costituzione di un ufficio-stralcio, si consente ai lavoratori di rimanere dipendenti pubblici (fino all'esercizio del diritto di opzione) e ai sindacati di contrattare la loro collocazione.

Naturalmente chi opta per restare tra i dipendenti pubblici non può che essere soggetto a mobilità, per la ragione molto semplice che l'Azienda di Stato scompare, per cui non possiamo certo trasferirli all'Azienda posta o

bancoposta; li trasferiremo nell'ambito dell'Amministrazione statale secondo le regole del 1959 che prevedono la mobilità. Non so dal 1959 ad oggi, in trent'anni, quante volte siano state applicate, sta di fatto che uno dei motivi di polemica è che questa norma stabilisce che in due anni, se non si accetta la mobilità che viene proposta, si viene collocati a riposo. Ripeto: è una norma del 1959 che non è stata inventata in questa occasione, anche se, personalmente, non conosco casi di applicazione di questa norma (può darsi anche che ve ne siano).

Ora, anche se uso termini molto discorsivi - che spero siano chiari - devo dire che l'operazione è estremamente urgente ed importante. Non possiamo andare al fatidico appuntamento del 1992 con l'attuale struttura delle telecomunicazioni. Diventa non solo abusato ma anche retorico il dire che sul terreno delle telecomunicazioni si gioca molto del nostro progresso economico in senso lato. Dico questo, quindi, perchè gli accorgimenti che sono stati adoperati per stabilire le modalità di questo passaggio dell'Azienda dei telefoni alle Partecipazioni statali e le valutazioni fatte sono quelli che vi ho riferito e che mi sembrano assolutamente garantistici per l'Amministrazione pubblica. Francamente non capisco i motivi di lagnanza da parte dei lavoratori che non solo hanno garantita per legge la possibilità di contrattare attraverso le loro rappresentanze anche determinati livelli, ma hanno anche dei diritti.

Inoltre, per quanto riguarda il costo dell'iscrizione, pari a 3.400 miliardi (circa 200 milioni a testa) si prevede che il Tesoro si addossi la parte accumulata presso il Tesoro stesso, quindi senza maggiore aggravio per lo Stato, mentre la differenza viene in carico alle Partecipazioni statali.

In altre parole c'è un *plafond* minimo di 1.000 miliardi. Nel caso che passassero tutti i 18.000 dipendenti la ripartizione, essendo accumulati presso il Tesoro 1.800 miliardi, verrebbe a delineare per le Partecipazioni statali una quota di 1.600 miliardi. Poichè non possiamo prevedere quanti dei 18.000 lavoratori opereranno per le Partecipazioni statali e quanti per lo Stato, le Partecipazioni statali si impegnano comunque (anche se tutti restassero allo Stato) ad addossarsi un onere di 1.000 miliardi.

Questo è tutto e per quant'altro volesse essere più dettagliatamente conosciuto dalla Commissione o dai singoli membri, siamo a disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mammi per la sua relazione introduttiva.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Anch'io voglio sottolineare l'importanza dell'avvio dell'*iter* parlamentare del disegno di legge governativo che dispone il passaggio dell'Azienda dei telefoni di Stato al sistema delle Partecipazioni statali, perchè non si tratta solo del fatto specifico, ma di un disegno relativo al necessario salto di qualità di cui il paese ha bisogno nella fornitura di servizi telefonici e telematici e che non può prescindere da un sostanziale riordino del sistema delle telecomunicazioni, attraverso la costituzione di un'area gestionale omogenea presso l'IRI.

In tal senso ho dovuto esprimermi in varie sedi, in particolare in Parlamento, sia qui al Senato in occasione della discussione presso la Commissione bilancio delle tabelle della legge finanziaria 1989 riguardanti il Ministero delle partecipazioni statali, sia alla Camera nelle apposite audizioni.

Nel ribadire la soddisfazione per l'avvio del dibattito parlamentare è, d'altra parte, necessario tener presente che per la definizione del disegno complessivo di riassetto i tempi non sono ininfluenti, tenendo conto dei ritardi del nostro paese nei confronti dei *partners* europei e dell'esigenza, proprio in vista del 1992, di ridurre i divari che ancora da essi ci separano.

È dunque essenziale che, rispetto a questa sfida, si proceda ad una rapida approvazione del provvedimento e alla predisposizione con urgenza di tutti gli atti istruttori e preparatori, giuridicamente possibili, in vista del più generale riassetto, che ritengo dobbiamo fin da ora affrontare in una prospettiva che va oltre il mero servizio telefonico.

Al riguardo il Ministero delle partecipazioni statali ha confermato, in materia di strategia di assetto e di meccanismi con cui realizzarla, l'esigenza - già espressa dal ministro Granelli e dal Parlamento fin dall'aprile dell'anno scorso a proposito delle prime indicazioni dell'IRI - di una complessiva, preliminare valutazione a livello governativo e parlamentare, per il grande rilievo che assume l'intero progetto di riordinamento del settore.

Il Ministero ha coerentemente voluto che tale linea venisse confermata dalla collegialità del Governo.

Ecco il perchè della definizione in sede di Consiglio dei ministri, sulla base delle nostre proposte, con piena convergenza con il ministro Mammi, dei momenti essenziali dell'*iter* procedurale e il richiamo dello stesso nella relazione del disegno di legge, non invece nel testo normativo, non essendo richiesta in proposito un'innovazione legislativa e dovendosi, d'altra parte, rendere possibile il procedere con urgenza per gli aspetti riguardanti le linee fondamentali della riorganizzazione delle telecomunicazioni delle Partecipazioni statali.

Gli aspetti procedurali di cui ora si parlava vengono così fissati nella relazione del disegno di legge: «la scelta della concessionaria in sede di prima applicazione della legge avverrà nell'ambito delle Partecipazioni statali e sulla base dei criteri generali proposti dallo stesso Ministro, sentito il Ministro delle poste e telecomunicazioni, e deliberati dal CIPE».

In vista dell'odierno confronto con il Parlamento e per il rispetto del medesimo, si è atteso nell'avviare i meccanismi istituzionali preliminari al riassetto. È necessario ora stringere i tempi.

Prima di entrare nel merito dei criteri di riassetto del settore delle telecomunicazioni, e, in particolare, della scelta della concessionaria, vorrei brevemente aggiungere alcune cose a quelle già ampiamente illustrate dal Ministro delle poste per quanto riguarda il ruolo del Ministero per le partecipazioni statali nel contributo alla definizione del disegno di legge.

In coerenza con il proprio ruolo istituzionale, il Ministero ha partecipato attivamente alla stesura del disegno di legge, stimolando quegli approfondimenti senza i quali non sarebbe stato possibile pervenire ad un esito positivo. Preoccupazione fondamentale del Ministero è stata quella di valutare con esattezza le implicazioni finanziarie, giuridiche ed istituzionali connesse al trasferimento dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici nel sistema delle Partecipazioni statali, secondo i criteri di trasparenza e secondo il principio che non ne derivassero nè privilegi, nè penalizzazioni alle aziende a partecipazione statale, entrambi inaccettabili in generale e tanto più in presenza di una significativa componente di azionariato privato.

In un primo momento, rispetto ad una non individuazione iniziale dell'onere relativo alla ricostituzione delle posizioni pensionistiche del

personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, e rispetto ad una successiva fase in cui tale onere veniva genericamente valutato in 800 miliardi, abbiamo invitato l'IRI e le Amministrazioni interessate ad approfondire la valutazione di tali costi e i meccanismi di ricostituzione delle posizioni INPS anche mediante gli opportuni raccordi con gli enti previdenziali.

Le verifiche promosse dal Ministero delle partecipazioni statali hanno portato ad individuare oneri ben più consistenti (e cioè 3.400 miliardi ove il trasferimento dovesse coinvolgere tutto il personale interessato, pari a 18.400 unità) e a chiarire i vari aspetti della opzione offerta ai lavoratori.

Si è trattato di un passo indispensabile a far chiarezza sull'ammontare complessivo dei costi e ad individuare una equa ripartizione degli stessi fra Tesoro (1.800 miliardi) ed IRI (per la parte restante, con un minimo di 1.000 miliardi, in relazione al numero effettivo delle unità che opereranno per il trasferimento alle Partecipazioni statali).

Quanto mai opportuna appare altresì la soluzione adottata, con la piena adesione del Ministero delle partecipazioni statali, riguardo agli impianti di proprietà dell'ASST e dell'Amministrazione postale, utilizzati nei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico, che passeranno in proprietà ad una società interamente posseduta dall'IRI.

Venendo ora al filo conduttore che dovrà guidare il riordinamento del settore delle telecomunicazioni, ritengo che, in linea con le indicazioni della Comunità europea e con gli sviluppi della tecnologia che muove verso un sistema misto cavo-satellite come *hardware* di supporto insieme nei servizi telefonici, telematici, e televisivi, ci si possa orientare sulla seguente linea: una società finanziaria, con efficaci poteri di controllo e di coordinamento, da cui dipenda un limitato numero di società operative (il numero dovrà essere funzionale all'effettiva esigenza operativa, rifiutando decisamente ogni ipotesi di spartizione di aree di influenza); una concessionaria dei servizi telefonici regolamentati, responsabile delle infrastrutture di rete, eventualmente articolata nelle forme che dovessero apparire più opportune per il migliore espletamento del servizio, affiancata da una o più società nel campo delle attività non regolamentate; una società manifatturiera ed una impiantistica.

Per quanto riguarda i mezzi di collegamento via satellite, la questione merita una specifica attenzione per il crescente peso dell'attività di *common carrier* nel campo delle telecomunicazione e delle trasmissioni Tv.

Tale ipotesi di riordinamento appare coerente con le indicazioni della CEE, con gli attesi sviluppi della tecnologia, con l'enorme volume e complessità delle attività da gestire e da sviluppare e con la sostanziale diversità delle attività stesse, che richiedono organizzazione, cultura, metodi di gestione e capacità di *management ad hoc*.

In questo quadro la concessionaria del servizio regolamentato dovrebbe gestire tutta l'infrastruttura ad uso pubblico di telecomunicazioni ed avere una organizzazione che renda trasparente, sia per l'utenza che per l'autorità di controllo, il rapporto tra costi di gestione e prezzi amministrati e, allo stesso tempo, una struttura sufficientemente flessibile rispetto alle diverse esigenze e specificità del servizio, che consenta di cogliere tutte le opportunità offerte anche dal mercato internazionale ed intercontinentale.

Sempre ispirata al principio della massima razionalità e trasparenza appare l'esigenza di un grande raggruppamento che dovrebbe comprendere i prodotti e i servizi di telecomunicazione non regolamentati.

Allo stato attuale il settore regolamentato e quello non regolamentato si

pongono tra loro in un rapporto dell'ordine di 85/15 per cento. In prospettiva, in funzione della rapida crescita dell'area dei servizi in concorrenza, anche a seguito del graduale processo di liberalizzazione, tale rapporto è destinato ad evolvere significativamente e potrà attestarsi nel giro di pochi anni intorno a 65/35 per cento.

Infine, vi è il comparto manifatturiero.

Esigenze di trasparenza verso l'utenza e verso la stessa industria del settore portano a far ritenere inopportuno un rapporto societario diretto tra concessionaria dei servizi ed aziende manifatturiere. L'appartenenza allo stesso gruppo potrebbe invece conciliarsi con il rispetto delle esigenze sopra ricordate se il rapporto tra concessionaria dei servizi ed aziende manifatturiere fornitrici della medesima fosse intermediato dalla *holding*.

Situazioni analoghe a questa richiamata si verificano in altri paesi ad economia avanzata.

D'altra parte, poter articolare il proprio ruolo sul doppio versante della gestione dei servizi e della manifattura sta rendendo possibile per la finanziaria Stet porsi come interlocutore privilegiato dei maggiori gruppi internazionali.

Le ipotesi prospettate appaiono in linea dunque con quanto emerge dal dibattito in sede CEE e con gli sviluppi organizzativi che si vanno delineando nel settore negli altri paesi avanzati: assicurano la massima trasparenza nelle gestioni, specie per quanto attiene al servizio in monopolio, trasparenza che si realizza in pieno separando il servizio regolamentato dagli altri.

Analogamente, per evitare incompatibilità con la legislazione *antitrust*, in corso di definizione in Italia, e con le indicazioni della CEE, la gestione dei servizi, specie se in concessione, va tenuta distinta - sotto il profilo organizzativo - da quella delle aziende industriali del medesimo gruppo.

Infine, per quanto concerne gli aspetti finanziari, è opportuno riferirsi alla ispirazione di fondo delle Partecipazioni statali, che individua nella struttura a tre livelli (IRI/finanziaria/società operative) quella capace di mobilitare il massimo apporto di capitale privato (*leverage* finanziario), fatta salva naturalmente la necessaria prevalenza del capitale pubblico.

L'importanza di poter beneficiare di tale leva finanziaria - cui fanno ricorso del resto sia alcuni tra i maggiori gruppi privati italiani che società a partecipazione statale - va vista anche alla luce dell'imponente impegno investitorio richiesto dai programmi in atto e che dovrà essere ulteriormente accresciuto per mantenere il passo con i paesi più avanzati.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fracanzani per la sua relazione introduttiva.

LIBERTINI. Signor Presidente, non vorrei svolgere preliminarmente nè un intervento nel merito e neanche porre una domanda di chiarimento, perchè interverremo dopo la relazione in sede di discussione generale. Volevo solamente chiarire ai due Ministri interessati la posizione metodologica del nostro Gruppo.

Come sapete, noi siamo stati favorevoli alla discussione del provvedimento in sede deliberante da parte della Commissione, perchè abbiamo sempre ritenuto importante una riforma che riporti il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ai compiti propri di indirizzo, programmazione e controllo - ora vi è anche la CEE che supporta tale scelta - e riteniamo

necessaria l'unificazione dei servizi all'interno delle Partecipazioni statali, nonché una riforma complessiva dell'Azienda postale. Questo noi lo sosteniamo da tanti anni, ma fummo accusati di essere dei barbari, una sorta di comunisti malesi, perchè noi sostenevamo certe scelte già nel 1979-1980. Quindi, essendo gli antesignani di questa riforma, è coerente con tale posizione l'aver acconsentito alla sede deliberante; si tratta di una scelta politica consapevole.

Ci sono però degli interrogativi che noi dobbiamo porre con molta chiarezza - ripeto, anche senza entrare nel merito, perchè la discussione la faremo in seguito -.

Intanto, purtroppo questa riforma nasce a pezzi e bocconi per ragioni politiche: noi abbiamo qui un pezzo della riforma, mentre un altro pezzo è in discussione presso la Camera dei deputati; e quest'ultimo è una sorta di pre-riforma, perchè si tratta di un rinvio ad una riforma successiva.

Ho ascoltato con molta attenzione la relazione svolta dal ministro Fracanzani. Tutti sappiamo che è in corso una discussione all'interno del Governo e della maggioranza che non consente ancora di arrivare a definizioni conclusive. Quando discuteremo nel merito a proposito della struttura finanziaria delle società operative ci confronteremo, però non c'è dubbio che allo stato attuale, per ragioni politiche, si intravede un orizzonte poco chiaro.

Quindi, il primo punto è che noi procediamo ad una riforma che è fatta a pezzi e bocconi, con una serie di punti interrogativi rilevanti; e questo naturalmente non trova il nostro consenso, anzi suscita in noi delle preoccupazioni molto serie.

La seconda questione concerne il personale. Nel disegno di legge è stata introdotta l'opzione, come noi avevamo sempre richiesto - e questo è un fatto positivo che agevola la soluzione di alcuni problemi -; però non c'è dubbio che l'opzione da sola non basta perchè vi sono ulteriori interrogativi, anche in relazione al richiamo alla legge del 1959.

I Ministri sanno che, soprattutto nei giovani lavoratori, esiste una situazione di tensione e di preoccupazione. Essi si domandano quale sarà effettivamente la sistemazione del personale. Io ho una mia idea, ma, ripeto, non voglio entrare troppo nel merito; in realtà il trasferimento della Azienda di Stato all'IRI funzionalmente ritengo possa riguardare al massimo 5.000 lavoratori. Naturalmente con l'opzione potrebbero essere 8.000, ma ciò metterebbe in un guaio serio l'IRI. La ricollocazione delle altre 13.000 unità presenta molte difficoltà; per questo nel nostro disegno di legge avevamo previsto un meccanismo - valvola, quello del cosiddetto scivolo, che avrebbe funzionato come un'ammortizzatore di situazioni difficili. Io ho detto queste stesse cose in assemblee affollatissime di fronte ai sindacati, spiegando che noi siamo per la riforma e se non la si facesse tutti ne pagheremmo le conseguenze; la nostra è una posizione costruttiva. È chiaro che per dei lavoratori giovani di area tecnica la possibilità di passaggio alle società operative dell'IRI è una prospettiva positiva che comporta rischio, fuoriuscita dalla protezione del pubblico impiego, ma anche possibilità di avanzamento. Altri possono trovare una ricollocazione ministeriale, ma per altri viceversa si possono creare delle serie situazioni di disagio.

Tutto questo esige preliminarmente un negoziato sindacale. Voglio rendere chiaro che noi non intendiamo essere l'ammortizzatore tra la protesta dei lavoratori ed il Governo. Il nostro accordo per questa sede

deliberante non può avere questo significato. Quindi se il movimento sindacale confederale non ritiene risolti i problemi, anche per noi si pongono delle riserve. Noi non intendiamo rallentare l'iter di questo provvedimento e siamo disponibili ad una sua rapida approvazione perchè siamo coerenti con l'affermazione inizialmente esplicitata che vogliamo fare presto, quindi non frapperemo remore ad un iter spedito. Abbiamo però bisogno di molti chiarimenti, che sono venuti solo parzialmente oggi, e che riguardano ciò che sta a monte e a valle di questo pezzo di riforma, per capire qual è l'obiettivo finale. Abbiamo bisogno di sapere se almeno con le confederazioni sindacali - il che non risolve ancora il problema dei lavoratori - si sia avuto un negoziato soddisfacente. Queste sono delle condizioni irrinunciabili per poter procedere in sede deliberante e mantenere un atteggiamento di contributo positivo.

Ho preferito dire queste cose oggi perchè si sia chiari; nessuno può dubitare della nostra volontà di realizzare al più presto questa riforma; sappiamo che essa comporta una serie di difficoltà e la soluzione di certi problemi. Noi lavoriamo in questa direzione, però ci sono dei nodi da sciogliere che devono essere sciolti.

Voglio anche dire che, conversando con un dirigente dell'IRI, sentivo esprimere l'auspicio che il Senato possa licenziare la legge entro il mese di settembre. Io dico che se si sciogliono i nodi si può approvarla anche prima; però il lavoro che noi ci accingiamo a fare non è formale, è sostanziale. Abbiamo davanti delle questioni irrisolte da chiarire prima di poter varare questa legge: questo è il chiarimento che volevo fare.

POLLICE. Signor Presidente, signor Ministro, è ovvio che le cose che ha detto ora il collega Libertini mi trovano consenziente tranne che su una questione che, se avessi avuto la forza che ha il Gruppo comunista, avrei cercato di impedire. È pur vero che il Gruppo comunista, pone dei problemi di estrema chiarezza, che sono i problemi del rapporto col sindacato e con i lavoratori, cioè questioni di fondo. Avendo anch'io approfondito l'argomento, non so se il sindacato sarà in grado di sciogliere questi nodi perchè anche qui è da verificare se le situazioni di cui si tratta siano rappresentate del tutto dai sindacati confederali. Esiste quindi un problema di legittimità e di rapporto con la forza-lavoro e non è un problema secondario. O i nodi prospettati vengono risolti in tempi rapidi e con delle proposte concrete, o altrimenti l'iter di questo provvedimento sarà molto lungo e tormentato. Ho posto una pregiudiziale a cui non ho avuto ancora risposta e l'ho posta al Presidente del Consiglio e al Ministro delle poste perchè non si può discutere assolutamente su due strade: quella della riforma delle poste e delle telecomunicazioni da un lato e quella del passaggio ai privati del settore delle telecomunicazioni dall'altro. Sono due cose che si intrecciano e che devono essere viste parallelamente e congiuntamente perchè i problemi della gestione e degli indirizzi non sono questioni secondarie, malgrado il Ministro delle poste continui a ripetere che il Ministero dopo la riforma si avvierà a divenire una sorta di organo di rappresentanza con poche funzioni. Io continuo ad insistere perchè le due questioni siano analizzate congiuntamente; in questo senso non c'è nessuna volontà da parte nostra di allungare i tempi della discussione, ma alcune cose meritano l'analisi congiunta e non possono essere separate.

Abbiamo oggi ascoltato le argomentazioni dei Ministri; io le analizzerò

con attenzione, però dico subito che non è sufficiente il quadro attuale per parlare fin da adesso della possibilità di approvazione del provvedimento entro il mese di settembre.

PATRIARCA. Signor Presidente, noi ringraziamo i Ministri per le relazioni abbastanza precise in ordine ai problemi inerenti al disegno di legge n. 1685 e, più compiutamente, alla iniziativa politica di arrivare ad un'area gestionale omogenea di tutte le comunicazioni nel nostro paese, tema sul quale si è svolto un dibattito assai proficuo. Oggi ci troviamo di fronte ad una decisione indubbiamente rilevante, cioè quella del passaggio dei servizi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici alla nuova concessionaria, che poi comporterà una serie di scelte di carattere operativo per le quali il ministro Fracanzani ci ha già annunciato la volontà del Governo di procedere secondo le procedure ribadite anche nel recente Consiglio dei ministri che ha dato luogo all'approvazione di questo disegno di legge. Sappiamo bene che la scelta della concessionaria in sede di prima applicazione avverrà nell'ambito delle Partecipazioni statali secondo le direttive del Ministro delle partecipazioni statali, sentito il Ministro delle poste, e tutto ciò avverrà in ambito CIPE.

Noi ringraziamo il ministro Fracanzani perchè ha mostrato la sensibilità, prima di procedere a questa incombenza che appartiene alla competenza del suo Dicastero, di investire la Commissione che si deve occupare di una parte non secondaria di questa riforma e di venire a spiegare le ragioni, gli obiettivi ed anche gli intendimenti del Governo. Di questo gli siamo grati, come siamo grati al Ministro delle poste per tutte le delucidazioni offerte in ordine anche alla valutazione patrimoniale dell'Azienda di Stato, attraverso un discorso chiaro, preciso, definitivo, che stronca sul nascere tutte le discussioni oziose, inutili, se non intrise di cattiveria.

Quindi intendiamo adesso procedere con la naturale speditezza che appartiene al modo di lavorare di questa Commissione. Noi abbiamo avuto modo di studiare e di affrontare e discutere problemi anche più complessi, giungendo sempre in tempi contenuti alla approvazione dei provvedimenti. Per questo nostro atteggiamento abbiamo sempre avuto il rispetto ed il riconoscimento da parte non solo di questo ramo del Parlamento, ma del Parlamento nel suo complesso. Per cui non credo ci siano problemi da parte nostra sui tempi da impiegare per portare avanti questo disegno di legge che ci viene assegnato.

Certo, avremmo preferito, signor ministro Mammi, che questa Commissione avesse avuto l'opportunità di discutere contemporaneamente questo disegno di legge ed il disegno di legge di riforma del Ministero delle poste, per poter avere una visione più organica dei problemi che indubbiamente insorgeranno nella duplice discussione. Vuol dire che staremo molto attenti e studieremo anche qualche forma di consultazione con l'altro ramo del Parlamento in ordine alle scelte e agli indirizzi che si vorranno dare in merito a questi due problemi che indubbiamente vanno trattati in maniera coordinata.

Noi ci auguriamo che l'altro ramo del Parlamento, nel portare avanti la discussione sul disegno di legge di riforma delle Poste, riesca a tenere gli stessi ritmi con i quali noi intendiamo affrontare il problema del passaggio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici all'IRI.

Indubbiamente noi faremo il nostro dovere fino in fondo, soprattutto

quando il relatore avrà avuto modo di presentare la sua relazione che, oltre a rivisitare il disegno di legge così come formulato dal Governo, sarà stata arricchita anche dalle due relazioni dei Ministri. Sono soddisfatto che questo dibattito abbia avuto modo di svilupparsi in una maniera diversa da quella tradizionale, cioè la relazione del relatore, il dibattito e le repliche del relatore e dei Ministri.

Nella scorsa seduta noi abbiamo chiesto insistentemente che prima di procedere all'esame di questo provvedimento si ascoltasse, da parte dei protagonisti governativi di questa riforma più complessiva, quali fossero gli itinerari che si intendeva percorrere. Abbiamo ascoltato le due relazioni e oggi siamo abbastanza soddisfatti per cui riteniamo di poter procedere tranquillamente. Sappiamo più o meno dove si deve arrivare e quali sono le indicazioni che il Governo intende portare avanti e noi cercheremo di seguire gli orientamenti del Governo provvedendo però opportunamente a sciogliere alcuni nodi che anche noi riteniamo siano presenti nella formulazione di questo provvedimento.

Il nodo principale è quello del personale, sul quale certamente occorrerà compiere grande approfondimento che ci metta al riparo (nel momento in cui avremo varato questo provvedimento) da sorprese rispetto a situazioni che possono provocare indubbiamente ritardi e suscitare reazioni di tale natura da bloccare poi l'iter formativo della riforma, cosa che indubbiamente, in questo momento, nessuno vuole prendere in considerazione.

Quindi mi auguro che il relatore, nel formulare la sua relazione, vorrà individuare, tenendo conto del dibattito e delle indicazioni che sono venute a verranno anche dalle altre forze politiche, tutti i nodi che devono essere approfonditi. Il relatore, perciò, diventa il protagonista della necessità di superare alcune difficoltà ed alcune visioni parziali e di chiarire le preoccupazioni anche legittime che riguardano in modo particolare la destinazione del personale stesso. Invece, per quanto riguarda la situazione patrimoniale, dopo le spiegazioni del Ministro ritengo che le preoccupazioni - che pure potevano affiorare - siano state abbastanza fugate. Forse sarà necessario ricorrere ad una sottocommissione che magari, se possibile, nel giro di pochi giorni faccia questo confronto per eliminare le preoccupazioni, tentando, se possibile, di pervenire ad indicazioni di carattere unitario, per portare avanti nel più breve tempo possibile l'approvazione di questo stesso provvedimento.

Questo era quanto noi intendevamo ribadire in questa circostanza, riservandoci poi, in sede di discussione generale, di dare tutto l'apporto possibile in ordine ad un problema che riteniamo di grandissima rilevanza politica nel nostro paese.

POLLICE. Parafrasando il discorso del senatore Patriarca potremmo dire: «Tutti uniti dietro i ministri Mammi e Fracanzani», purchè i Ministri vadano nella stessa direzione.

PATRIARCA. Non ho rilevato divaricazioni tra i due Ministri.

MARNIGA. Signor Presidente, devo ringraziare i due Ministri per la loro presenza e per le relazioni introduttive a questo disegno di legge, anche se devo confessare la necessità di riservarmi un momento di tempo per leggere meglio e con maggiore attenzione soprattutto quanto detto dal ministro Fracanzani.

È stato opportuno fare questa riunione interlocutoria prima che il relatore trattasse l'argomento, anche perchè, da parte del nostro Gruppo, esistevano ed esistono tuttora dei dubbi che dobbiamo ancora risolvere.

Noi riconosciamo a questo provvedimento una grande importanza. Sicuramente credo che tutti i commissari si possano fare carico (noi compresi) dell'urgenza di procedere al suo esame, però non possiamo non rilevare (lo abbiamo già fatto ieri e stamattina) come i lavori di questa Commissione stiano enormemente aumentando. Qui si sta mettendo troppa carne al fuoco. Anche gli altri provvedimenti sono tutti egualmente importanti e forse anche più importanti e urgenti di questo.

Dicevo prima che noi riconosciamo a questo provvedimento tutta l'importanza e anche in parte l'urgenza, ma non così come - dobbiamo dirlo - è stato rilevato in questa sede. Si tratta di un disegno di legge che va esaminato con calma e riflessione, anche se per l'obiettivo che esso si pone concordiamo sul metodo e sui passaggi all'interno dei quali riscontriamo che vi sono dei dubbi, dei punti oscuri che dobbiamo chiarire. Soprattutto dobbiamo riflettere sulla soluzione della concessionaria, sulla quale dobbiamo avere maggior chiarimenti, e capire se la gestione debba essere lasciata completamente alle Partecipazioni statali.

Solleviamo qui, come è già stato fatto, una grande preoccupazione sui passaggi che riguardano soprattutto i dipendenti, in particolare quelli meno tutelati dalla professionalità. Alcuni passaggi sono stati chiariti, ma sarebbe forse opportuno un'ulteriore delucidazione con le organizzazioni sindacali.

Pertanto, come Gruppo socialista manteniamo questi dubbi, e facciamo un'ultima osservazione sulla questione della sede deliberante.

Probabilmente qualcuno avrà riconosciuto a questo provvedimento una maggiore urgenza rispetto ad altri disegni di legge, ma su tale questione manteniamo una riserva che scioglieremo se verranno a loro volta sciolti alcuni nodi e chiarite alcune ombre che abbiamo ricordato; diversamente chiederemo il passaggio in sede referente.

ULIANICH. Signor Presidente, vorrei ringraziare sia il ministro Mammi che il ministro Fracanzani per le indicazioni che essi hanno voluto cortesemente fornirci, anche se non ritengo che esse siano state programmaticamente esaustive. Mi auguro quindi che ci sia spazio e volontà per affrontare in maniera univoca i problemi emersi dagli interventi dei colleghi ed in particolare da quello del senatore Libertini, in quanto si tratta di questioni oggettive e non dunque demagogicamente inventate. Tali questioni vanno dunque esaminate per lo spessore che esse oggettivamente presentano.

Io ritengo sia interesse anche del Governo tener conto della situazione complessa che si presenterebbe in ordine non a numeri quanto a persone concrete qualora non si procedesse con la dovuta analisi della situazione e la volontà di giungere a delle riforme senza farne pagare i costi a chi in ogni caso non li dovrebbe sostenere.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, vorrei chiedere soltanto un chiarimento che potrebbe anche essere fugato da un'attenta lettura delle relazioni svolte dagli onorevoli Ministri. Tuttavia, nell'illustrazione svolta poc'anzi, mi sono sfuggiti alcuni aspetti.

Il ministro Fracanzani, ad un certo punto della sua relazione, ha parlato di una concessionaria che dovrebbe gestire tutta l'infrastruttura per le comunicazioni. Un'indicazione nello stesso senso era venuta anche dal ministro Mammi, laddove aveva detto che le reti devono restare in mano pubblica. Io condivido completamente questa affermazione non soltanto per le ragioni patrimoniali che qui sono state illustrate, ma anche per ragioni di carattere più generale. Si tratta di reti che hanno una importanza vitale e che sono indubbiamente di interesse nazionale; per cui non possono essere facilmente date in gestione ad altri soggetti che non siano quelli pubblici.

Leggendo il disegno di legge al nostro esame, e segnatamente l'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 1, si dice che «la società concessionaria svolge unitariamente tutti i servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico; non sono compresi nella concessione i servizi dei telegrammi, di posta elettronica e di telematica pubblica svolti attraverso gli uffici postali, i servizi di radiodiffusione circolare, nonché, fino all'estinzione dei relativi atti concessori, i servizi radiomarittimi». La domanda che faccio sulla base dell'esposizione è fondamentalmente la seguente. L'esposizione si riferisce al disegno di legge al nostro esame; quindi, se io non ho mal interpretato la questione, gli impianti di trasmissione della Rai, proprio perchè abbiamo un altro provvedimento che dobbiamo leggere in connessione a questo, al momento attuale dovrebbero restare in mano alla stessa Rai. In altre parole, non si fa un'ipotesi secondo la quale questi impianti dovrebbero essere trasferiti alla concessionaria sia pure essa pubblica. L'indicazione che veniva, cioè l'auspicio di avere tutti gli impianti concentrati in un'unica concessionaria, evidentemente non si riferisce per il momento alla Rai, e quindi non si riferisce alla trasmissione circolare dei messaggi, così come viene detto nel disegno di legge al nostro esame.

Interpreto naturalmente questo fatto come esclusione netta della possibilità di dare questi impianti pubblici della Rai ad altri soggetti.

Ministro Mammi, non so se la domanda è chiara.

MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per quanto riguarda le questioni sollevate dal senatore Libertini, avremo modo di affrontarle nel corso della discussione. Debbo dire che peraltro è stata cura del Governo tenere contatti per la stesura del disegno di legge al nostro esame con le organizzazioni sindacali a livello di categoria, e ciò naturalmente si continuerà a fare, anzi potremo farlo tutti insieme.

Per quanto riguarda la domanda, alla prima parte la risposta non può che essere affermativa: gli impianti di radiodiffusione circolare della Rai, trasmettitori e ripetitori, restano della società Rai. Vengono esclusi da questo discorso sia perchè non fanno parte degli impianti dell'azienda dei telefoni di Stato ma sono di proprietà della Rai, sia perchè vengono esclusi formalmente. Per quanto riguarda la seconda parte della domanda, la risposta è scontata dopo una risposta affermativa alla prima parte. Se mi consente, senatore Giustinelli, è una conseguenza da esaminare, nel senso che restano alla Rai, ma sappiamo che da tempo è sottoposta alle forze politiche l'ipotesi di una proprietà degli impianti di radiodiffusione circolare da parte di una società pubblica o a capitale prevalentemente pubblico e il fatto che gli impianti restino alla Rai non chiude certo questa ipotesi, ma l'ipotesi rimane aperta e non viene compromessa nè in un senso nè

nell'altro. È un'ipotesi che si dovrà discutere approfondendone i termini e gli elementi che la rendono possibile.

PRESIDENTE. Vorrei fare una richiesta in ordine al disegno di legge n. 478, del senatore Giustinelli ed altri, che in parte per materia coincide con il disegno di legge governativo che si trova in sede legislativa. Salvo eventuali ripensamenti, per abbinare e discutere congiuntamente i due provvedimenti bisognerebbe richiedere la sede deliberante anche per il disegno di legge n. 478, altrimenti dovremmo rinunciare alla sede legislativa. Quindi sarei favorevole a che si inoltrasse tale richiesta alla Presidenza del Senato.

Vorrei poi comunicare alla Commissione che i sindacati confederali del settore telefonico hanno inoltrato una richiesta di essere ascoltati prima del dibattito sul disegno di legge. Proporrei di svolgere un'unica audizione per i sindacati dell'azienda postelegrafonica di Stato e per i sindacati confederali, nel caso possano sorgere problemi di rappresentatività.

POLLICE. Propongo, signor Presidente, che in tale audizione siano ascoltati anche i rappresentanti delle associazioni sindacali di base.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, senatore Pollice.

PATRIARCA. Signor Presidente, mi sembrerebbe il caso che alla discussione del provvedimento in titolo venisse abbinata quella del disegno di legge n. 956, riguardante la telematica.

LIBERTINI. Ritengo che la proposta del senatore Patriarca sia da approfondire e definire in altro momento.

PRESIDENTE. Vorrei infine ringraziare i due Ministri intervenuti perchè non sarà sfuggito a nessuno che il provvedimento che stiamo esaminando rientra nel più vasto panorama della riforma delle telecomunicazioni, una parte della quale esula dalla nostra competenza perchè, mentre abbiamo competenza per il distacco dell'Azienda, non l'abbiamo sul riordino interno delle Partecipazioni statali, sui vari passaggi, eccetera. Tanto più è quindi apprezzabile il comportamento dei Ministri che sono qui intervenuti per offrirci maggiori elementi di chiarezza. Ho solo una preoccupazione, colleghi: non vorrei che i nostri ritardi facessero ritardare tutta un'azione di ammodernamento e di razionalizzazione del sistema che ora urge più che mai. Non ci sono settori più importanti del settore delle telecomunicazioni, che è il settore del futuro, e mi auguro che il Governo e il Parlamento sappiano sintonizzare i loro modi e i loro tempi per evitare di arrivare in ritardo.

Ci riserveremo eventualmente un ulteriore dibattito sul merito di questo provvedimento che ci accingiamo ad esaminare dopo aver sentito i sindacati, perchè le preoccupazioni dei sindacati stanno a cuore a tutti.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO